

secolo ad opera del Corradi, dalla più minuta disamina della vita e dei tempi di Domiziano a cura del Giannelli, alle chiare linee della biografia di Nerone a cura di Gaetano Mario Columba, dal ripensamento moderno di un personaggio come Traiano a cura del Paribeni, o di Commodo a cura dell'Andreotti, al Marco Aurelio di Luigia Achillea Stella, ricco di riflessioni oltre che storiche anche filosofiche, con una varietà di tinte e di colori che del resto ben si intonano a quella serena obbiettività di concetti che si addice a studi e a studiosi moderni.

Non va tacito pure che ciascun volumetto è accompagnato da numerose illustrazioni, scelte con competenza e buon gusto, che aumentano pregio alla collezione e contribuiscono certo a darle fortuna.

ARISTIDE CALDERINI

Reale Istituto di Studi Romani. *Italia Romana: Municipi e Colonie*. MARIO MORETTI, *Regio V, Picenum*, Serie I, vol. VIII (1945).

La città di Ancona, che nell'antichità, specialmente romana, ebbe non poca importanza per la sua posizione geografica, non era mai stata oggetto di uno studio archeologico complessivo, nonostante la abbastanza notevole quantità di avanzi monumentali.

Di tale ricerca si è recentemente occupato Mario Moretti in questo volume; l'opera molto interessante per lo studioso, ha anche il pregio di essere alla portata del profano che voglia avere un'idea dell'Ancona romana. Se infatti l'autore scrive in modo facile e piano, tralasciando i particolari più scientifici, o tecnici, tuttavia non trascura di accennare ai problemi più importanti e alle questioni più dibattute, sostenendo spesso le sue personali opinioni.

Dopo avere informato il lettore intorno alla posizione geografica e alle caratteristiche fisiche del territorio, l'autore esamina i resti preromani: del periodo eneolitico, piceno, greco e gallico, osservando come per questi ultimi due la città non offre avanzi, che invece abbondano nei dintorni.

Per il periodo romano, il Moretti traccia dapprima un quadro storico, da cui risulta la notevole importanza della Città sia come municipio, sia anche come base per operazioni navali nell'Adriatico. Tale posto di preminenza è mantenuto fino al disfacimento dell'Impero, dopo di che anche Ancona cade nell'oblio e nell'abbandono.

Più che come centro militare è rilevata la supremazia commerciale del porto sopra tutti gli altri vicini e lo sviluppo delle industrie, distinguendosi la città, fra le altre produzioni, per quella della lana di porpora.

Anche nella storia del Cristianesimo l'autore trova notevoli documenti, potendo in tal modo dedurre una certa antichità per la chiesa di Ancona e avendo altresì la possibilità di dimostrarla con una lista di vescovi fino al VI secolo.

Segue poi la parte propriamente archeologica, in cui i vari monumenti, mura, porto, fortificazioni, tempio, foro, arco di Traiano, anfiteatro, terme, case private, necropoli sono descritti riferendosi ai ritrovamenti e quindi alla loro ubicazione nella città moderna. In generale è osservato il notevole apporto di restauri e di nuove costruzioni promosse da Traiano specialmente nella regione del porto: quanto alle mura l'autore stesso confessa

che essendo la città stata sempre entro il medesimo territorio, queste subirono varie modificazioni e rifacimenti, sicchè non è sempre facile ritrovare lo strato romano.

La necropoli, invece, appare la meglio conservata, anche per la considerevole quantità di pezzi d'arte in essa scoperti. Statue e rilievi sono d'altronde molto scarsi, anche se qualcuno famoso, come il ritratto di Augusto, rappresentato come pontefice massimo e risentono tutti di quell'arte alessandrina che qui prima che a Roma dovette far sentire il suo influsso attraverso la facile via del porto commerciale.

Analogamente ai monumenti pagani l'autore descrive gli avanzi di quelli paleocristiani, che sono specialmente basiliche, le quali ripetono, nella pianta, la struttura a navate e absidi delle più antiche del genere.

Dopo aver descritto ciò che resta di sepolcreti cristiani, il Moretti passa a considerare il territorio adiacente alla città, che consta di una regione collinosa degradante verso il mare. Ma qui gli avanzi si fanno sempre più scarsi e consistono solo in resti di strade e in qualche lapide sepolcrale trovata nei campi dai contadini.

Così si chiude l'opera, che ci fa desiderare che ben presto altre simili compaiano nel mondo degli studi, perchè molte idee si chiarifichino e molte lacune siano colmate per quanto riguarda lo sviluppo dell'antico mondo romano.

SANDRA CALDERINI

Reale Istituto di Studi Romani. — Quaderni di Studi romani. *Le donne di Roma antica.*

1. *Clodia, Fulvia, Marzia, Terenzia* di ENRICA MALCOVATI (1945)
2. *Plotina, Sabina, e le due Faustine* di ETTORE PARATORE (1945)
3. *Giulia e Servilia* di GIULIO GIANNELLI (1945)
4. *Domitilla ed Elena, madre di Costantino* di G. AURELIO AMATUCCI (1945)

È stata ultimata recentemente presso l'Istituto di Studi Romani la pubblicazione di quattro fascicoli, che fanno parte di questa collana. L'argomento, per sè stesso molto interessante e non ancora sfruttato dagli studiosi di cose antiche, assume proprio in questo periodo un valore e un significato assai singolari, data l'atmosfera nuova in cui viene sviluppato. Ma lungi da ogni preoccupazione polemica o di partito, gli autori degli opuscoli hanno considerato le figure, oggetto del loro studio, dal punto di vista dell'ambiente in cui vissero, senza voler trarre vane quanto sforzate conclusioni per i nostri tempi. Essi infatti hanno esaminato e riconosciuto in quelle donne assai spesso il tipo classico della donna romana, che è sposa fedele e madre vigile e nello stesso tempo dominatrice, anche se oscura, della Urbs.

Il primo fascicoletto uscito è della Malcovati e ci riporta ai tempi della repubblica, presentandoci quattro figure, delle quali se il nome era molto noto, non così lo erano le vicende e le caratteristiche particolari: Marzia, Clodia, Terenzia e Fulvia. Una fine indagine psicologica conduce tutta la trattazione, che si apre presentandoci Marzia la sposa di Catone, che passa in silenzio nella sua vita di casa, guardandoci con gli «occhi casti» in un modo tanto diverso da Clodia, la donna dalle mille avventure che esce dalla casa e dal-